

telefono
e-mail
Internet

Residenza Governativa
091 814 43 20
can-sc@ti.ch
www.ti.ch

Repubblica e Cantone Ticino

Cancelleria dello Stato
6501 Bellinzona

Bellinzona, 28 novembre 2012

COMUNICATO STAMPA

Festeggiamenti del 28 novembre 2012 per l'elezione dell'on. Filippo Lombardi Presidente del Consiglio degli Stati

Vi trasmettiamo il testo del Discorso pronunciato da Filippo Lombardi a Bellinzona.

Per una Svizzera unita, concorde, federalista e decisa a battersi per il proprio futuro

Seh geehrter Herr Bundesrat,

onorevole Presidente del Gran Consiglio, onorevole Presidente del Consiglio di Stato, onorevole Sindaco di Bellinzona,

signor presidente del Tribunale federale, Monsignor Vescovo,

mes très chers ollègues qui avez affronté ce long voyage pour vous rendre au Tessin,

autorità cantonali e comunali, cari ospiti, amici e familiari,

Il mio primo pensiero in questo momento è naturalmente di gratitudine. Gratitudine per il mio Cantone e per i miei concittadini che mi hanno delegato per quattro volte a rappresentarli al Consiglio degli Stati, permettendomi di raggiungere oggi questo traguardo, significativo per me ma più ancora per il Ticino sotto la cupola federale.

Questo Cantone mi ha eletto e sostenuto costantemente, ad esso devo l'onore e l'onere di presiedere oggi la più bella Camera parlamentare che esista al mondo. Per questo Cantone ho lottato, ottenendo spesso se non sempre la comprensione e l'appoggio dei miei colleghi, sensibili alle necessità specifiche di una regione periferica e sfavorita, unica minoranza linguistica e culturale situata al di là delle Alpi.

Gratitudine per la mia famiglia e per i miei collaboratori di tante battaglie, che mi hanno sopportato, aiutato, sostenuto, spronato e incoraggiato in tutti questi anni, permettendomi di continuare a servire il Paese che amo. Gratitudine infine per questa città capitale, che mi diede i Natali e che fra un attimo ci ospiterà nel suo Palazzo civico, e per tutti coloro che hanno contribuito ad organizzare gli odierni festeggiamenti.

Grazie, di cuore, a tutti, e grazie ai contribuenti che rendono possibile questo momento di gioia e di fierezza di un Cantone che solo raramente può beneficiare degli onori di Palazzo federale.

* * *

Permettetemi di ricordare brevemente i tre temi che ho toccato nel mio discorso di insediamento lunedì a Berna, e che caratterizzano il modo in cui intendo affrontare il mio mandato presidenziale: difesa del federalismo, attenzione nel legiferare, e infine cura della coesione nazionale e dei nostri rapporti con l'estero.

Il primo tema è quello del ruolo istituzionale che tocca al nostro Consiglio, chiamato a volte erroneamente Senato, più che altro per analogia con il sistema legislativo americano al quale ci siamo ispirati nel 1848. L'abbiamo imparato sui banchi di scuola e spesso ci sembra un ritornello meccanico e quasi incantatorio: la Svizzera è fondata sul federalismo, e il Consiglio degli Stati ne è il garante istituzionale. È vero, lo sappiamo, ma quanto ci pensiamo davvero, noi tesi nel nostro lavoro parlamentare quotidiano?

Quante volte, perseguendo pur nobili e comprensibili nostre priorità politiche, ci dimentichiamo noi per primi dell'esistenza dei Cantoni e del ruolo istituzionale che sono chiamati a svolgere. Quante volte accettiamo che la politica e l'amministrazione federale ignorino per non dire maltrattino questi Cantoni e le loro istituzioni? Quante volte dimentichiamo di consultarli, o ignoriamo le loro prese di posizione, oppure ancora trattiamo le loro iniziative cantonali tutt'al più come petizioni qualificate?

Cari concittadini: il federalismo non è una reliquia polverosa da lasciare nelle biblioteche della storia patria. Il federalismo è lo strumento più utile, efficace e moderno per gestire la società complessa di oggi e costruire quella di domani, al servizio vero e sentito del cittadino, al livello a lui più vicino, per permettergli di percepire ogni giorno la propria identità non come un semplice numero AVS, ma come membro attivo di una comunità viva, nella quale ha davvero qualcosa da dire.

Difendiamolo questo federalismo, facciamolo conoscere e valere, difendiamo i nostri Cantoni, come difendiamo la democrazia diretta e lottiamo sempre contro il preoccupante scollamento fra cittadini e istituzioni, fra centro e periferia, fra maggioranze e minoranze! Difendiamo queste nostre istituzioni, perché ci permettono di progettare la società di domani senza bisogno di consultare tanti specialisti e tanti sondaggi per governare, perché ogni eletto sa sempre esattamente cosa pensano e vogliono i suoi elettori.

* * *

La mia seconda riflessione concerne il nostro ruolo di legislatori. Noi siamo chiamati a scrivere le leggi, e cerchiamo tutti di farlo bene, ascoltando gli esperti e l'amministrazione e tenendo conto in modo equilibrato dei diversi interessi che inevitabilmente convivono in una società complessa. Ma forse dimentichiamo troppo spesso che fuori dal Palazzo c'è il mondo reale, la vita vera, i problemi concreti delle persone, delle aziende e degli enti pubblici che sono chiamati ad applicare quanto noi decidiamo.

Non credo che ne siamo sempre coscienti, altrimenti non voteremmo alla leggera tutto quello che votiamo, e che spesso è incomprensibile per il cittadino comune.

Una delle esperienze più curiose che si possono fare da parlamentare è quella di membro della Commissione di redazione, e in particolare di quella di lingua italiana, chiamata a verificare la concordanza dei propri testi tanto con la versione tedesca quanto con quella francese. Ebbene, solo andando fino agli ultimi dettagli di questo esercizio ci si rende conto di quanto certi testi siano complicati, ermetici e oggettivamente difficilmente da concordare nelle tre lingue.

Ne nasce spontanea la domanda: ma stiamo ancora applicando il principio fondamentale del diritto, secondo cui le leggi devono essere semplici, comprensibili per il cittadino comune e facilmente applicabili?

Forse nella nostra "estasi legislativa" qualche volta dovremmo fermarci e chiederci cosa può ancora capire il cittadino in testi che noi stessi faticiamo a comprendere: tutti ricordano la giustificata ilarità del Consigliere federale Hans Rudolf Merz sull'illeggibile direttiva in merito alla carne speziata di importazione e alla nostrana Bündnerfleisch.

Parimenti dovremmo chiederci se tutto quello che votiamo è davvero indispensabile, come pure se non sarebbe possibile eliminare almeno una legge vecchia per ogni due nuove che approviamo. Non so esattamente come, ma credo che sia giunto il momento di autolimitarci un momento, a livello federale quanto cantonale, per non trasformare questo Paese in una selva sempre più intricata di regolamentazioni che generano una crescente burocrazia e spingono la società civile e l'economia verso una progressiva paralisi.

* * *

Il terzo tema è quello della coesione nazionale e dei nostri rapporti con l'estero. Il momento economico e politico non è propizio per la coesione nazionale e sociale, che hanno fatto la forza della Svizzera in passato. Interessi anche legittimi ma divergenti rendono più difficile tanto la comprensione fra le parti sociali quanto le intese politiche per le riforme importanti che sono indispensabili e si fanno sempre più urgenti.

Al contempo, la pressione esterna continua ad aumentare, pensiamo all'attacco internazionale alla nostra piazza finanziaria e pensiamo alla crescente difficoltà di trovare una strada percorribile per le nostre future relazioni con l'Unione Europea.

In questa situazione è compito della Politica – nel senso più nobile del senso – riprendere in mano le redini, esprimere proposte creative e costruire il consenso nazionale attorno alle riforme interne, per poi negoziare con fermezza con i nostri partner europei in cerca di soluzioni che rispettino la nostra dignità e sovranità.

Ma come può fare tutto ciò la Politica svizzera, se ogni pur minima riforma viene immediatamente bloccata dagli interessi elettoralistici a corto termine dell'uno o dell'altro partito, o dal permanente bisogno di polemica alimentato da certi media? E soprattutto, come possiamo negoziare con l'Europa se un terzo della Politica svizzera passa il tempo ad insultare l'Unione Europea e un altro terzo continua a sognare l'adesione?

Me ne son reso conto ancora settimana scorsa, nell'ambito degli incontri che i presidenti e vicepresidenti delle nostre due Camere hanno avuto a Strasburgo con il Presidente ed un certo numero di membri del Parlamento europeo: la situazione è già di per sé così difficile e il cammino così stretto, che non avremo veramente alcuna chance di negoziare qualcosa di utile per il nostro Paese se non riusciamo a ricreare un minimo comune denominatore far le forze politiche svizzere responsabili, e poi a mantenere la barra al centro durante tutte le prossime fasi negoziali.

Fra le mie priorità in quest'anno presidenziale ci sarà dunque quella di offrire un piccolo ma costante contributo alla costruzione di questo consenso nazionale. "Siamo condannati alla concordanza", fu il leitmotiv del primo discorso presidenziale che ascoltai al Consiglio degli Stati, il 6 dicembre 1999, dalla bocca di Carlo Schmid. Ebbene sì, tredici anni dopo ne sono sempre più convinto: siamo veramente condannati alla concordanza, non tanto per i nostri equilibri politici interni, quanto per avere una minima chance di farci valere all'estero e in modo particolare di trovare la nostra strada in Europa.

Per quanto mi riguarda in quest'anno presidenziale, cercherò da un lato di richiamare e contribuire alla ricerca di questa coesione interna, e dall'altro mi impegnerò a portare la nostra presenza il più possibile nei Parlamenti di altri Paesi. L'uno o l'altro giornale avrà sicuramente modo di criticare qualche viaggio, ma non rinuncerò a sfruttare tutte le occasioni possibili per migliorare le nostre relazioni con il maggior numero di altri Parlamenti e far crescere la comprensione che la Svizzera deve e può trovare in molti paesi un tempo amici, ma che oggi purtroppo ci ignorano e ci abbandonano soli al nostro destino.

* * *

Aggiungo qui un quarto ed ultimo pensiero. Il Ticino è solito lamentarsi di trovare poco ascolto e poca considerazione a Berna. Non è vero, come ho detto in entrata e come ho potuto constatare in tredici anni di impegno parlamentare, specie nel quadro della Deputazione ticinese. Ogni qual volta abbiamo presentato ai colleghi, o al Consiglio federale, una richiesta motivata, seria, documentata e convincente, abbiamo

trovato la loro comprensione e il loro sostegno, politico e finanziario. In molte occasioni abbiamo potuto riportare in Ticino i frutti di questa solidarietà. Se non ci facciamo male da soli, cari Ticinesi, e siamo purtroppo abituati a farlo spesso, sappiamo che la Politica svizzera non è insensibile alle necessità di una regione periferica e di una cultura minoritaria.

Quello che semmai stenta a comprendere, è la necessità che questa minoranza possa trovarsi a proprio agio in tutta la Confederazione, e non solo a casa sua. In tal senso la nostra battaglia per il multilinguismo e in particolare per l'italianità sotto la Cupola federale, nel Governo e nel personale federale, nell'amministrazione, nelle pubblicazioni, nei bandi di concorso e quant'altro, questa battaglia deve continuare senza sosta!

Dal mio scranno la sosterrò presiedendo i lavori del Consiglio in italiano, e sono grato ai colleghi di prestarsi di buon grado a questo esercizio confederale e culturale. Ma i simboli non bastano, e quindi continuerò fare tutto il possibile per sostenere la causa dell'italianità che è più vasta – ricordiamolo sempre – della semplice "ticinesità".

* * *

Grazie, signor Consigliere federale, per la sua presenza, per le sue parole, per l'attenzione concreta che sempre rivolge al Ticino e alle sue richieste. Grazie, onorevoli colleghi, per aver affrontato la disagiata trasferta in Ticino. Grazie, autorità cantonali e comunali, grazie cari ospiti per la vostra pazienza.

Da questa sera, finita la festa, ricomincia il lavoro normale, serio e impegnativo del Parlamento federale. Con gioia mi appresto ad affrontare quest'anno presidenziale, al servizio del Consiglio degli Stati e del nostro Parlamento, al servizio di una Svizzera concorde e unita, federalista e plurilingue, democratica e neutrale, pronta sempre a battersi per farsi sentire nel concerto internazionale e per costruire il suo futuro nella sovranità e nella dignità, in casa propria e in Europa!

Viva il Ticino, viva la Confederazione svizzera!

Filippo Lombardi

Presidente del Consiglio degli Stati